

# Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia antica e medievale

*Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 224, € 28,00

L'agente diplomatico e la sua attività tra fine Trecento e Cinquecento nella penisola italiana sono al centro delle analisi proposte nel volume miscelaneo, curato da Eleonora Plebani, Elena Valeri e Paola Volpini. Sulla falsariga delle recenti tendenze degli studi storici diplomatici, a non stabilire nette cesure tra diplomazia medievale e di età moderna, i saggi qui raccolti valorizzano la grande fluidità e dinamicità propria della pratica diplomatica nel periodo considerato.

Indicativo al riguardo risulta innanzitutto il contributo di Luciano Piffanelli, in cui viene esaminato il caso del commissario-oratore. Nato nell'ambito del polimorfismo politico-istituzionale proprio dell'ordinamento repubblicano fiorentino, tale ufficio era un ibrido che conciliava la necessità di difendere il territorio sottoposto a Firenze con l'esigenza di condurre trattative negoziali in caso di minacce militari. Il suo utilizzo fu particolarmente intenso tra gli anni Settanta e Novanta del XV secolo, in corrispondenza dell'estensione dello Stato fiorentino e del consolidamento del potere del Magnifico, fortemente impegnato a rafforzare la posizione diplomatica di Firenze, indebolita dalla Congiura dei Pazzi.

Sull'impegno di Firenze a recuperare le posizioni perdute a seguito della Congiura dei Pazzi si sofferma Eleonora Plebani, trattando dello specifico tornante della guerra di Ferrara (1482-1484) e del significativo contributo dato in questo senso dall'oratore fiorentino a Roma Pier Filippo Pandolfini. Questi difatti concorse tanto sia alla non facile composizione di Milano, Napoli e Ferrara, per formare una nuova alleanza sia alla non meno necessaria separazione diplomatica di Sisto IV, dato il peso specifico di Roma quale crocevia delle trame diplomatiche nella penisola, da Venezia.

La centralità di Roma, quale crocevia diplomatico in relazione alla politica sviluppata di lì a poco da Pietro Martire D'Anghiera in chiave di legittimazione culturale di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, è oggetto del saggio di Isabella Iannuzzi. Nel corso del pontificato di Alessandro VI Borgia, Anghiera, sotto la regia di Bernardino López de Carvajal, ambasciatore dei Re Cattolici a Roma, svolse una mirata attività di tramite culturale, sia attraverso i rapporti stretti con l'Accademia di Pomponio Leto, sia esaltando in chiave cristiana l'azione espansiva di Ferdinando e Isabella, caratterizzata dalla presa di Granada e dalle conquiste americane, nelle sue *Epistolae*.

La dimensione letteraria è parte non secondaria anche della missione svolta da Baldassare Castiglione come nunzio pontificio alla corte imperiale di Carlo V tra 1524 e 1529, su cui si sofferma Elena Valeri. Sotto il profilo politico, Castiglione scontò una condizione di progressivo isolamento da Roma, a causa del cambiamento della politica estera di Clemente VII, che strinse la lega di Cognac con Francesco I. La frustrazione scaturita dall'insuccesso politico personale e dal Sacco di Roma addebitato all'imprudenza del pontefice fu lenita dalla soddisfazione per l'edizione del *Libro del Cortegiano*, stampato a Venezia nel 1528. A causa della morte, sopraggiunta nel 1529, Castiglione non vide la pur auspicata conciliazione tra papa e imperatore.

Le conseguenze della ritrovata intesa tra il pontefice e Carlo V, culminata nell'incoronazione di Bologna del 1530, per la repubblica di Lucca sono esaminate da Renzo Sabbattini. Lucca, che in precedenza aveva seguito una cauta politica del pendolo tra Impero e Francia, approdò allora ad una definitiva scelta filoimperiale, ponendosi così in contrasto con i notevoli interessi economici detenuti piazza commerciale e finanziaria francese di Lione. In questa strategia di legittimazione rientrò a pieno titolo lo stesso privilegio di città libera imperiale concesso a partire da Massimiliano I nel 1509 e ottenuto da Lucca da ogni successore all'impero fino alla conclusione del XVIII secolo.

Evidenti questioni di legittimazione animarono nel contempo la lunga disputa diplomatica sulle precedenze, secondo quanto Paola Volpini evidenzia, esaminandone il passaggio specifico relativo alla contrapposizione sorta tra Firenze e Ferrara alla metà degli anni Quaranta del Cinquecento per aggiudicarsi la precedenza alla corte di Francia. Nella corrispondenza tenuta con il suo ambasciatore presso il re di Francia, Bernardo de' Medici, Cosimo esperò una strategia di legittimazione imperniata, a fronte della recente costituzione del suo potere ducale, sull'antichità della città di Firenze e sulla indipendenza fiorentina da qualsiasi potere sovraordinato. Nonostante il fatto che, la Francia, legata sia agli Este e sia al fuoriuscitismo fiorentino fieramente antimedicco e antiasburgico respingesse le sue aspirazioni, Cosimo riuscì in ogni caso a promuovere attraverso l'azione diplomatica del suo ambasciatore la propria immagine pubblica e la reputazione del nuovo potere ducale.

Nell'ambito della fluidità delle dinamiche diplomatiche inerenti al conflitto tra Asburgo e Valois, Naomi Rubello tratta della prassi d'eccezione, costituita dagli incontri diretti tra sovrani, tutt'altro che rari nella prima metà del Cinquecento come documentato dal profilo di re negoziatore assunto da Francesco I. Oltre ad essere percepiti dai contemporanei come espressione della 'sociabilità principesca', tali incontri vennero considerati vennero considerati passaggi decisivi nella negoziazione, capaci di risolvere situazioni critiche o quantomeno di avvicinare le parti. Tale pratica ebbe grande rilievo anche a livello romano, soprattutto durante il pontificato di Paolo III, come mostrò in modo emblematico la tregua di Nizza del 1538, che gli consentì di rilanciare il tradizionale ruolo pontificio di mediatore e arbitro, appannato recentemente dalle Guerre d'Italia.

Infine, Isabella Lazzarini riflette sull'evoluzione di uno strumento fondamentale della pratica diplomatica: la lettera diplomatica. Essa, che ancora in età tardotrecentesca si esauriva in una asciutta giustapposizione di notizie e affari, alla fine del Quattrocento si era ormai tramutata in una

narrazione complessa, ormai largamente permeata dalla retorica ciceroniana e dalla sua logica argomentativa. Nel contempo, la lettera diplomatica subì forti mutamenti nello stile e nel merito per corrispondere alle esigenze poste dalla crescente autonomia e dall'ampiezza del mandato e della missione, affidati all'agente diplomatico.

Inoltre, la lettera diplomatica rivolse una nuova attenzione al comportamento umano e alle diverse modalità con cui esso poteva manifestarsi, essere interpretato e raccontato, dando spazio nell'ambito della narrazione all'emozionalità e alla soggettività. Emblematico in proposito fu il carteggio politico-diplomatico del Magnifico, condizionato nell'espressione del personale stile emozionale e delle reazioni altrui da un costante sforzo di rimodellamento razionale, che si tradusse nella zona grigia fra emozionalità e razionalità nel ricorso allo strumento dell'ironia.

Il presente volume ha pertanto il grande pregio di mostrare la grande vitalità di un approccio, in cui le diverse angolazioni poste in essere (politica, culturale, economica, delle emozioni) concorrono a approfondire e valorizzare la complessità e la ricchezza della pratica diplomatica fra Quattrocento e Cinquecento.

(Francesco Vitali)